



LA SCHEDA

## DOVE

Ci troviamo nel Parco Alto Garda, istituito nel 1989. Occupa una superficie di 38.296 ettari, oltre 11 mila fanno parte della foresta demaniale «Gardesana occidentale». Si tratta di una straordinaria zona dal punto di vista naturalistico ed ambientale, gestita da Ersaf e Regione.

## L'OSSERVATORIO

L'Osservatorio ornitologico regionale «Antonio Duse» si trova al Passo di Spino, nella foresta «Gardesana occidentale», a quota 1.165 metri, in territorio di Toscolano Maderno. È stato riaperto nel 2000. L'uccellanda fu creata nel 1929 da Duse, che inaugurò l'attività di inanellamento scientifico in Italia.

## LA GESTIONE

Da quindici anni la gestione della stazione di inanellamento «Antonio Duse» è affidata dalla Regione Lombardia e dall'Ersaf ai biologi del gruppo milanese FaunaViva. Quest'anno la «passata» è stata aperta il 18 agosto, chiuderà il 16 novembre. Cinquemila, circa, gli esemplari catturati.

## Alto Garda, prati e pozze difendono flora e fauna

Comunità Montana ed Ersaf impegnate a tutelare la biodiversità con interventi di ripristino dell'habitat

**ALTO GARDA** Benvenuti nel regno della biodiversità. Il Parco Alto Garda, nato nel 1989 su un territorio di 38.296 ettari, e la Foresta demaniale «Gardesana occidentale», oltre 11 mila ettari nel Parco, sono un territorio unico, che conserva un incredibile tesoro naturalistico. L'Alto Garda è una delle aree dell'arco alpino in cui la biodiversità si esprime al massimo: qui si intrecciano come in pochi altri luoghi specie ed habitat di tipo mediterraneo, montano ed alpino, con un'ampia gamma di variazioni locali. Qui, i quasi 2 mila metri delle vette più elevate, dove nidifica l'aquila reale, si rispecchiano nell'azzurro del più grande lago d'Italia. Le atmosfere alpine abbracciano quelle mediterranee. Il Parco è la casa di molte di specie animali. Lo stambecco, reintrodotta nel 1989, si è ormai insediato sulle pendici del Tombea. Il camoscio popola la zona del Bùs del Bah. La marmotta è stata reintrodotta in

Val di Campo. Tra gli ungulati presenti alle quote più basse, il capriolo è il più frequente. Anche il cervo, grazie ai rippopolamenti dei decenni scorsi, ha colonizzato diverse aree forestali. Recentemente si sono affacciati sul Parco anche l'orso bruno e la lince, specie di altissimo valore biologico e simbolico. La conservazione di tanta ricchezza, oggi minacciata da una pressione antropica crescente, presuppone un intervento diretto da parte dell'uomo, come quello attuato di recente tramite il «Progetto biodiversità», finanziato con 350 mila euro da Fondazione Cariplo e Regione, attuato da Comunità Montana ed Ersaf. Tanti gli interventi. Sono stati recuperati i prati di montagna abbandonati, per tutelare habitat

specie minacciate. Sono state ripristinate le pozze di abbeverata, piccoli siti umidi naturali o artificiali un tempo mantenuti dai malgari. Purtroppo l'abbandono dell'agricoltura di montagna ha rischiato di vedere scomparire l'esistenza stessa di questi biotopi, che costituiscono ambienti ideali per l'insediamento di specie vegetali e animali molto specializzate, che vivono, almeno per un periodo di vita, nell'acqua, e che offrono agli animali del bosco la possibilità di avere acqua per abbeverarsi, trovare refrigerio o ripulirsi dai parassiti.

Sono inoltre state difese le stazioni di fiori pregiati come la Saxifraga Tombeanensi (fiore endemica della Valvestino, descritto per la prima volta dal botanico svizzero Edmond Boissier nel 1850) oppure le orchidee dei prati aridi. Sono stati realizzati incubatoi per la tutela e la reintroduzione del gambero di fiume,

mi-gliorate le nicchie ecologiche della coturnice e del fagiano di monte, effettuati monitoraggi delle specie rare come l'orso bruno, la lince, il gallo cedrone, l'aquila reale, il biancone e il falco pellegrino. Alle azioni sul campo è stata affiancata una costante opera di sensibilizzazione dei cittadini, con attività di educazione ambientale e produzione di materiale informativo sull'importanza della tutela della biodiversità. In quest'ottica è stato recuperato l'ex «Stallone» di Passo Spino, vicino all'Osservatorio ornitologico, nel quale sono stati allestiti 20 pannelli in italiano ed inglese, che raccontano la storia di Passo Spino e forniscono informazioni sul fenomeno migratorio.

**Simone Bottura**

## RISCHIA L'ESTINZIONE

Una cura per il gambero di fiume



**ALTO GARDA** Sull'Alto Garda un baluardo per scongiurare l'estinzione dell'*Austropotamobius pallipes*. È il nome scientifico del gambero d'acqua dolce (nella foto), crostaceo autoctono che vive nei fiumi delle nostre valli, minacciato dal degrado ambientale, dai cambiamenti climatici, dalla diffusione di specie alloctone e dalla pesca (illegale). In sua difesa l'Ersaf e la Regione hanno allestito a Prabione di Tignale un centro di riproduzione. Grazie al programma europeo Life+ «CraiNat» (Conservation and recovery of *Austropotamobius pallipes* in Italian Natura2000 sites) sono inoltre state promosse attività di caratterizzazione genetica, contenimento delle specie alloctone, interventi di ripristino degli habitat e reintroduzioni di giovani individui.



L'osservatorio sul Comer e, sopra, la Saxifraga della Valvestino

## Sulla cima del Comer con l'aquila reale

Allestita una piattaforma da dove è possibile vedere e studiare i rapaci

**ALTO GARDA** Durante il periodo delle migrazioni, in autunno e in primavera, si contano fino a 800 passaggi al giorno. È uno spettacolo straordinario di virate e picchiate acrobatiche inscenato da falchi, pecchiaioli, nibbi, poiane, bianconi ed altri rapaci che sfruttano le correnti ascensionali create dalla montagna a picco sul lago. Uno spettacolo che ora è possibile godere da un punto di vista privilegiato: il nuovo os-

servatorio rapaci realizzato sulla cima del monte Comer, a Gargnano. È una delle tante azioni attuate nell'ambito del progetto «Interventi ambientali ed azioni di sensibilizzazione per la tutela e la valorizzazione della biodiversità». Si tratta di una piattaforma dotata di ringhiera (utile anche come punto di appoggio per binocoli e ottiche), situata in posizione di cresta. Il monte Comer è stato individuato dagli

ornitologi del Coordinamento Faunistico Benacense come il punto più idoneo allo studio e al censimento degli uccelli rapaci nei loro spostamenti stagionali, in particolare primaverili. Presso l'osservatorio, raggiungibile solo a piedi e realizzato utilizzando un elicottero per portare in loco il materiale necessario alla sua costruzione, sono state già eseguite alcune osservazioni di uccelli rapaci e di altre specie, che si affiancano

senza timore al manufatto: il falco pellegrino, il corvo imperiale, la rondine montana e, addirittura, l'aquila reale, regina incontrastata dei cieli alto-gardesani. L'osservatorio, lungo il sentiero 31 che da Sasso porta a Cima Comer, è a disposizione di tecnici faunistici e ricercatori, ma anche del semplice escursionista diretto sul Comer, uno dei punti panoramici più suggestivi del Parco per la vista mozzafiato. **s. b.**